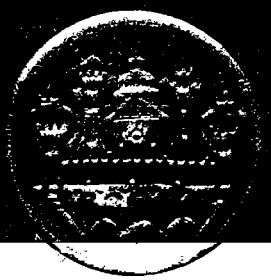
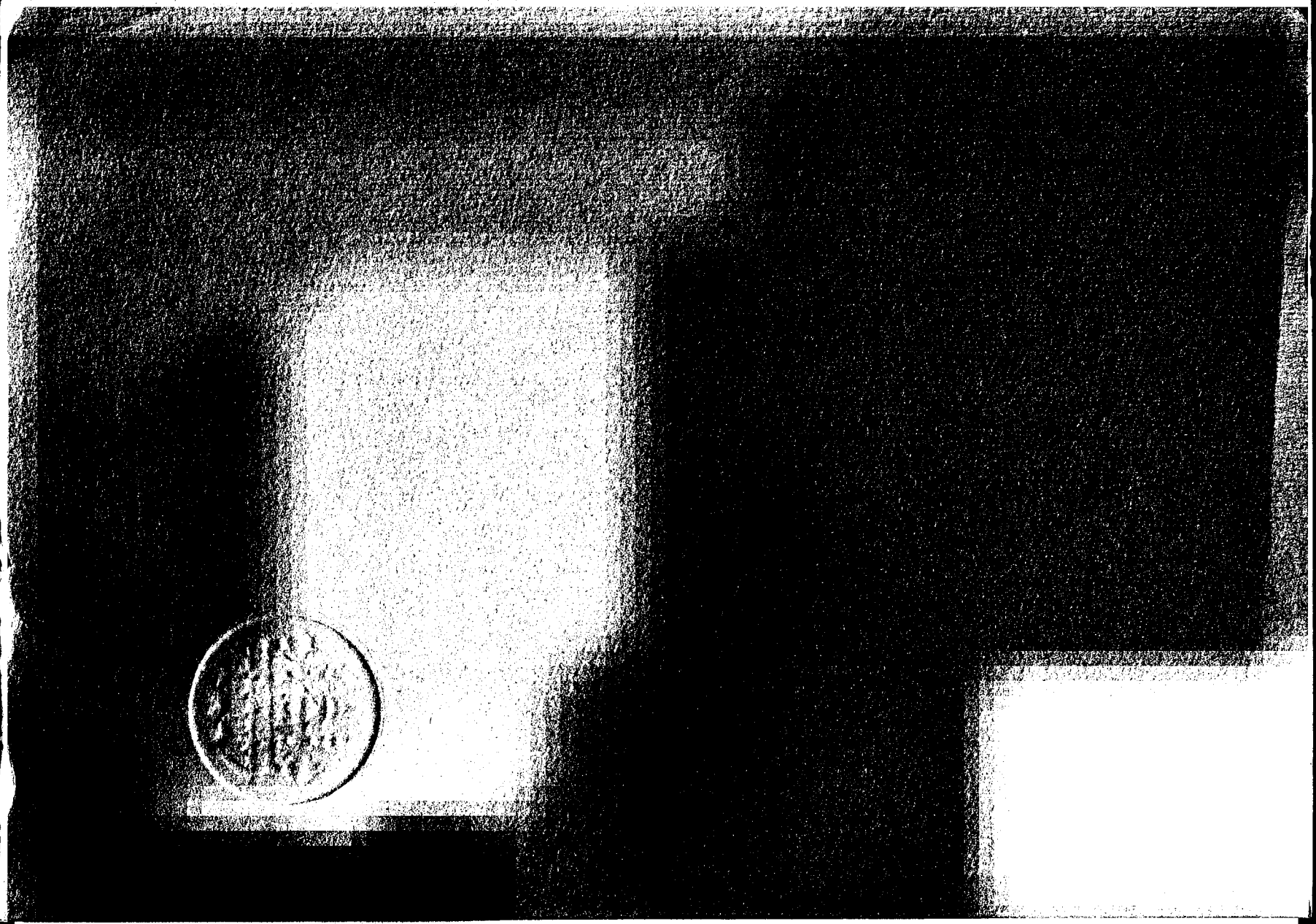


·BERGOMUM·



Sala

# BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO

STUDI DI STORIA, ARTE E LETTERATURA

Anno LXXXVII - 1992 N. 4 - ottobre-dicembre

Pubblicazione trimestrale.
ISSN 0005-8955.
Pubblicità inferiore al 70%.
Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo

# STUDI TASSIANI

Anno XXXIX - 1991 N. 39

## SOMMARIO

SAGGI E STUDI pag.

E. SCOTTI, *I testimoni $Br_1$, Mg ed $M_1$ della «Gerusalemme Liberata»* 7-44

A. PERELLI, *La «divina» Clorinda* 45-76

MISCELLANEA

E. ARDISSINO, *«Eros» ed eroismo cristiano in Goffredo* 77-96

G. BALDASSARRI - M. PASTORE PASSARO, *Un momento della «fortuna» del Tasso in Inghilterra. Il dialogo settecentesco «Il Tasso»* 97-117

S. PRANDI, *Fortuna parallela del Tasso e del Casa. Nota sul dialogo anonimo «Il Tasso»* 119-123

G. DA POZZO, *Fra incanto e pentimento. Le Rime 'eteree' tassiane riedite dal Caretti* 125-129

D. CHIODO, *Corinna e gli Dei* 131-140

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1988-1989) (a cura di L. CARPANÉ) 141-217

NOTIZIARIO

*Assegnazione del Premio Tasso 1991* 219-232

RECENSIONI E SEGNALAZIONI 233-255

*Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»* 257-265

*Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso* (a cura di T. FRIGENI) 2671-2730

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.
1 numero corrente L. 20.000 Italia L. 60.000 estero.
1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero.

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 15.000.
2. 1990 L. 15.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:
Bergomum + Quaderni dell'Archivio per la cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

# PREMIO TASSO 1993

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 1993 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi ad uno studio critico o storico,
o ad un contributo linguistico o filologico,
sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito,
deve avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al
**«Centro di Studi Tassiani»**
**presso la Civica Biblioteca di Bergamo,**
**entro il 15 giugno 1993.**

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.
Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.
Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e maggiori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio
non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto
anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

# PREMESSA

*L'apprestamento nel corso del 1991 della miscellanea di studi in onore di B. T. Sozzi ha determinato un considerevole ritardo del volume «ordinario» di «Studi Tassiani» (n. 39). Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori, ma non senza avvertire che per il 1993 è già in preparazione un numero doppio, con il recupero dunque dell'annata 1992.*

*I saggi qui raccolti forniscono nel loro insieme un contributo di rilevante interesse sulla* Liberata *e sulla «fortuna» del Tasso in Italia e in Europa. La varietà degli approcci ai testi, di taglio di volta in volta filologico, esegetico e interpretativo, rappresenta bene l'attuale situazione degli studi tassiani, mentre gli argomenti affrontati corrispondono ad altrettante linee di ricerca che troveranno un loro punto naturale di riferimento nelle celebrazioni del '95 per il quarto centenario della morte. Tutto «tassiano» per la verità risulta il triennio prossimo, con il quinto centenario della nascita di Bernardo (1993), il quattrocentocinquantesimo della nascita di Torquato (1994) e appunto la scadenza «forte» del '95 (e si aggiunga ancora il quinto centenario della morte, 1994, di Boiardo, il capostipite di una tradizione «ferrarese» di poema cavalleresco con cui per tanti versi fanno i loro conti i cantori dell'*Amadigi, *del* Rinaldo *e della* Liberata*). Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo e questa rivista, con il sostegno degli enti locali e l'attiva partecipazione e coinvolgimento della Biblioteca Civica «Angelo Mai», si preparano sin d'ora, nei limiti delle loro forze, a questa serie di appuntamenti.*

*Completano il numero, oltre ad altri interventi sulle* Rime *e sul* Rogo di Corinna, *la consueta rassegna bibliografica degli studi tassiani, il* Notiziario *e la rubrica delle* Recensioni e segnalazioni. *L'imponente aumento delle pubblicazioni di interesse tassiano, destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni, induce a ripetere l'invito al diretto invio alla redazione, e al nuovo indirizzo riportato nella pagina antecedente al sommario, dei saggi e dei contributi di cui dar conto sulla rivista.*

innanzi tutto, o Guazzo, al quale è andata di recente una cospicua attenzione da parte della critica, o ancora, più vicino all'ambiente culturale in cui si muove il Tasso, i negletti *Discorsi* del ferrarese Annibale Romei, dei quali attendiamo tra breve per i tipi di Olschki un'edizione critica proprio ad opera di Stefano Prandi.

Un ulteriore prezioso campo d'indagine complementare dovrebbe riguardare la ricognizione delle fonti classiche relative alla letteratura dialogica su cui Tasso conformava la propria concezione del genere: Platone, in primo luogo, poi Cicerone, su un piano meno problematico Senofonte, infine Luciano, del quale resta da ricostruire quasi per intero l'influenza esercitata sul dialogo cinquecentesco, al contrario di quanto è stato fatto da F. Tateo per il dialogo umanistico (cfr. *Tradizione e realtà nell'Umanesimo italiano*, Bari, Dedalo, 1967). Basti considerare ad esempio che manca un inventario dei luoghi di Platone ripresi nei *Dialoghi* attraverso riferimenti, parafrasi o esplicite citazioni: una *tabula* delle presenze e, altrettanto preziosa, delle assenze, fornirebbe sicuramente una messe di indicazioni valide, quale è impossibile estrarre dall'esemplare dei *Dialoghi* platonici nella traduzione ficiniana (Basilea, Froben, 1539, oggi tra i postillati barberiniani alla Biblioteca Vaticana) che il Tasso ha segnato così fittamente da rendere impossibile un'edizione delle note appostevi.

Il connubio di questi due campi di indagine, filologia della poetica cinquecentesca del dialogo e ricerca sulle fonti dialogiche classiche attinte dal Tasso, ritengo dovrà caratterizzare il futuro degli studi sui *Dialoghi* per contribuire ad una comprensione più precisa del *corpus* tassiano e del genere dialogico nel suo complesso nel composito panorama letterario del secolo di cui esso è parte così rilevante. [*Franco Pignatti*]

CLAUDIO ACHILLINI, *Poesie*, a cura di ANGELO COLOMBO, Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia - Centro Studi «Archivio Barocco» - Università di Parma, 1991, pp. 375.

Nell'ambito del progetto «Archivio Barocco», ora *Centro Studi dell'Università di Parma*, è stata pubblicata, a cura di Angelo Colombo, l'edizione critica delle *Poesie* dell'Achillini. Può forse stupire che questa pubblicazione venga segnalata in questa rubrica, ma la giustificazione è palese per quanti hanno avuto modo di conoscere il volume; e d'altro canto l'interesse per il Tasso dell'«Archivio Barocco» già è stato testimoniato dalla edizione, nell'ambito della stessa collana, della *Genealogia di casa Gonzaga*, a cura del direttore stesso del progetto, Marzio Pieri.

Il richiamo al Tasso è esplicito anche nel volume delle *Poesie* dell'Achillini, e non soltanto nei continui riferimenti delle note di commento in cui vengono segnalati i luoghi tassiani come fonti del poeta bolognese. Nella *Premessa* che apre il volume, il Colombo tocca insistentemente la questione del rapporto fra il modello tassiano e i protagonisti del poetare barocco, concludendo, come già ne *I «Riposi di Pindo»*, studio critico da lui dedicato all'Achillini, con alcune notazioni sulla manzoniana biblioteca di Don Ferrante, «biblioteca in cui anche alla *Gerusalemme* tocca il proprio carico di denigrazione». La polemica antisecentista del Manzoni, nello scegliere come facile bersaglio la poesia del bolognese per liquidare il nodo teorico del rapporto fra «artificioso» e «patetico» nel poema «eroico», individua - argomenta il Colombo - il proprio vero obiettivo nell'opera tassiana: «pensando di sicuro a certe pagine del Tasso e non all'Achillini (il cui 'libro' egli aveva pur letto), Manzoni avrebbe all'apparenza tagliato corto affermando che "i ragionamenti non sono materia di poesia"».

Lasciando la biblioteca di Don Ferrante, su cui più ampiamente si diffonde l'autore ne *I «Riposi di Pindo»*, veniamo invece alle valutazioni sul «retroterra tassiano» della poesia secentesca. L'intenzione, a mio avviso pienamente condivisibile, è quella di indagare con sguardo più attento e analitico il magma poetico la cui corrente è tradizionalmente arginata con il ricorso alla formula del marinismo, una formula sempre più insoddisfacente, che ho personalmente contestato per le poesie del Preti e che il Colombo giudica fuorviante anche per l'Achillini, da sempre additato come il campione più tipico dei «guasti» che l'imitazione del modello mariniano avrebbe prodotto nella Repubblica delle Lettere. Con piena ragione, si sfoglino soltanto le pagine del volume, il Colombo sostiene che nell'elaborazione della prassi poetica del bolognese il ruolo svolto dal poeta dell'*Adone* va di molto ridimensionato: anzi fra l'Achillini e il Marino lo scambio reciproco di attestazioni di stima testimonia una sorta di «pattuizione fra contraenti allineati su posizioni distinte». Di valore più pregnante nella educazione poetica dell'Achillini è piuttosto il «magistero tassiano», al quale «si allinea l'indubbia funzione di selettore e di filtro esercitata dalle rime del Casa, ad incremento della *gravitas* e della solennità da riservare, in specie, agli encomi». Mi pare interessante nella trattazione del Colombo l'individuazione di una linea poetica impersonata dall'Achillini e tendente appunto alla fusione delle lezioni del Casa e del Tasso, che si contrappone all'interpretazione guariniana del Tasso in chiave essenzialmente madrigalesca, tendenza quest'ultima sostenuta e perseguita dallo stesso Marino. È ovvio che nello sviluppare tale argomento il Colombo insista sul rapporto tra poesia e musica, centrale nel

passaggio Tasso-Guarini-Marino, pressoché assente nei modi dell'accostamento dell'Achillini al modello tassiano: la *Premessa* del volume si apre con l'aneddoto dei lamenti espressi dal Monteverdi a proposito delle difficoltà incontrate nel dare esecuzione al progetto commissionatogli di una partitura musicale di un testo del bolognese.

Può forse parere riduttivo insistere su questa contrapposizione tra i modelli della *gravitas* e della *suavitas* tassiane: il tassismo secentesco si sviluppa in una molteplicità di voci e di interessi che rendono il panorama più complesso e sfumato; tuttavia la contrapposizione qui delineata può costituire uno spunto utile alla ricerca. Innanzi tutto viene da chiedersi quali siano le ragioni della ben più feconda produttività del modello guariniano-mariniano. Il Colombo ritiene che lo «sforzo declamatorio» della poetica achilliniana, che alla «fluidità» e «scorrevolezza» dei versi mariniani contrappone una «partitura solenne» e un «severo impegno concettuale», finisca per ottenere una maggiore attenzione «con il prevalere dell'equilibrio e del raziocinio chiesti alla letteratura, come garanzia di riscatto dalle intemperanze di cinquant'anni prima, nella seconda metà del secolo». A me pare che comunque la fortuna del Tasso madrigalesco si debba anche al valore poetico dei suoi imitatori, a fronte di un Achillini che sta assai al di sotto del proprio modello: si veda soltanto, anche se riferito ad un ambito non certamente rappresentativo della poesia del bolognese, il *Prologo* [LVIII] che l'Achillini modellò sul tassiano *Amor fuggitivo*.

Nel concludere va ricordato come il volume, forse non pienamente soddisfacente per qualità tipografica, sia invece estremamente curato nell'apparato e nel commento, collocato in appendice e dunque in posizione discreta rispetto al testo. Senza voler poi entrare nella spinosa questione dei criteri di trascrizione dell'«Archivio Barocco» (con grande costanza i collaboratori perseverano in alcune scelte che finiscono per l'apparire sempre più convincenti: tale mi sembra ad esempio il discorso svolto dal Colombo sull'uso delle maiuscole), mi permetterei di dissentire soltanto su di un piccolo particolare. Non concordo con la sistematica riduzione dell'ipotetico *che se* alla forma *ché, se* la quale mi pare conferire un'intonazione che finisce per sottolineare eccessivamente la «sostenutezza» achilliniana. [*Domenico Chiodo*]